

DITELO A RGS. L'Aiop: «Sul settore tante tegole, dai requisiti per l'accreditamento al piano di rientro». Ma la Uil attacca: «Scarso spirito imprenditoriale»

Crisi, 11 licenziati alla Triolo-Zancla

● Anche le cliniche private in difficoltà. A Villa Serena traballano 25 posti, alla Stagno 33 e alla D'Anna 15

Antonino Tuccio racconta la sua storia: «Da 40 giorni sono a casa, con 7000 euro di liquidazione non posso vivere in eterno». Il presidente del Cda, Luigi Triolo: «Un piano per salvarli».

Alessandra Turrisi

●●● La crisi colpisce anche le case di cura private e mette a rischio almeno un'ottantina di posti di lavoro in città. Uno degli ultimi casi è quello della clinica Triolo-Zancla, dove undici ausiliari sono a rischio licenziamento o mobilità. Di certo c'è che per il momento non lavorano. «Da 40 giorni sono a casa, mi hanno dato la liquidazione per i miei quattro anni di lavoro, ma quei settemila euro non mi potranno bastare in eterno», si sfoga Antonino Tuccio, che racconta la sua storia a «Ditelo a Rgs».

Questo ex dipendente della clinica Triolo ha 50 anni e 4 figli minori: «Negli ultimi anni ci sono stati problemi, prima la cassa integrazione, poi i contratti di solidarietà, ma il 31 gennaio mi hanno comunicato che non c'è più posto per me, che hanno esternalizzato il servizio di sanificazione. E noi che faremo? Non possono prevedere altri ammortizzatori sociali?». Una vicenda che addolora Luigi Triolo, presidente del consiglio d'amministrazione dell'omonima casa di cura. «Abbiamo fatto questa scelta non certo a cuor leggero - spiega -. Ma



Rosi Caccio e Antonino Tuccio protestano davanti alla clinica Triolo-Zancla

stiamo studiando un piano per salvare questi lavoratori. La ditta esterna a cui è stato affidato il servizio ha garantito che assumerà queste persone, magari in tempi diversi».

Ma il caso della Triolo non è l'unico. In città presentano problemi anche Villa Serena, dove, secondo i dati della Uil, sono a rischio 25 posti, la Stagno con 32 e la D'Anna con 15. I motivi sono molteplici. «Il comparto da tanto tempo vive una recessione - afferma Barbara Cittadini, presidente dell'Aiop Sicilia, l'ente che raggruppa l'ospedalità privata -. Le case di cura prima hanno dovuto adeguarsi ai requisiti per l'accreditamento, dal 2006 al 2009 hanno dovuto

far fronte al piano di rientro sanitario, nel 2010 c'è stata un po' di crescita, ma assolutamente non adeguata al tasso dell'inflazione. Il problema, quindi, non è la riduzione del budget, ma la necessità di tagliare i costi, ecco perché si esternalizzano i servizi che non rappresentano il core business dell'azienda».

Ma i sindacati puntano il dito anche sulla poca capacità imprenditoriale delle case di cura. «La verità è che si cullano sui fondi regionali e l'imprenditorialità non esiste - attacca Gianni Borrelli della Uil -. In più è necessaria una revisione della distribuzione dei budget, perché succede che una clinica con 90 posti letto abbia un tetto di spe-

sa maggiore rispetto a una casa di cura con 149 posti. Chiediamo alla Regione l'istituzione di un tavolo per esaminare questa situazione e per rivedere anche i piani industriali, visto che ci sono consigli di amministrazione ridondanti e costosi. Per salvare i posti di lavoro si potrebbe puntare alla mobilità in altre cliniche». Per il presidente della commissione Lavoro all'Ars, Totò Lentini, «bisogna rivedere il piano tariffario, che è ancora fermo al 1995». L'assessore regionale alla Salute, Massimo Russo, ribadisce l'impegno profuso in questi anni «per colmare il buco di oltre 700 milioni di euro, mettendo un tetto di spesa alle aziende private». (*ALTU*)